

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Dati economici in flessione, prezzi energetici in declino. Insomma le cose vanno male e Putin ha tirato fuori dal cassetto la sua personale ricetta per battere la crisi. In due parole si tratta di questo: aprire i gulag, dove languono - si stima - 110.000 piccoli e medi imprenditori, su un totale di circa 3 milioni, a spanne poco meno del 4 per cento dell'intera categoria. Sbattuti dietro le sbarre, affidati ai campi di lavoro per rinsavire, sono accusati di reati economici, dalla frode, all'appropriazione indebita all'evasione fiscale, un genere che tira parecchio da queste parti. È servito egregiamente a suo tempo per liquidare Michail Khodorkovsky, un tempo magnate della Yukos Oil - un impero nel campo dell'energia - colpevole soprattutto di non essersi allineato ai diktat del Cremlino. Più di recente, reati della stessa natura sono stati imputati al blogger Alexei Navalny, leader delle proteste contro Putin e il suo partito di «ladri e truffatori», oggi candidato a sindaco di Mosca, condannato poche settimane fa a 5 anni per appropriazione indebita. Ma al di là dei processi politici, i reati economici da anni nutrono un sottobosco di interessi privati e corruzione che ha finito per danneggiare il tessuto produttivo.

Per questo Mosca ha deciso una virata e Boris Titov, paladino dei diritti degli imprenditori e consigliere di Putin, sta lavorando al programma d'amnistia mirata concordato con il Cremlino. Al *New York Times*, Titov spiega che si tratta di porre un rimedio ad un eccesso di zelo governativo degli ultimi dodici anni, l'era di Putin, contro criminalità organizzata e privatizzazioni selvagge, risultata in una persecuzione degli uomini d'affari. Tradotto in altri termini, l'assalto alla Yukos e il processo Khodorkovsky hanno finito per giustificare vessazioni su scala minore, grazie ad una corruzione capillare che colloca la Russia tra i Paesi a maggior rischio, dietro solo a paradisi dell'illegalità del calibro di Iraq e Afghanistan.

Come spiegare altrimenti la storia di Vladimir Tyelkov, che a 32 anni ha speso fino al suo ultimo per mettere su un ingrosso di forniture per tappezzieri. Sembrava destinato ad un grande successo visto che l'articolo principe era stoffa leopardata, una fantasia che fa impazzire i russi, pronti a spendere macchie di leopardato,

Aprire i gulag: così Putin vuole sconfiggere la crisi

● Più reati economici che furti e rapine: record in Russia di imprenditori dietro alle sbarre ● Spesso vittime di poliziotti corrotti, ora un'amnistia vuole rimetterli al lavoro

do su mobili, vestiti, pareti di casa, scarpe, borse, lenzuola e quant'altro, senza limiti alla fantasia. Tyelkov però è stato arrestato e la sua merce sequestrata, per una presunta violazione del copyright. La sua domanda - «chi detiene il

copyrights, un leopardo?» - è rimasta senza risposta, mentre lui ha aspettato un anno in carcere senza processo. L'inchiesta condotta da Titov ha poi dimostrato la collusione tra poliziotti e un commerciante concorrente, che si sono spartiti il ricavato della vendita delle merce sequestrata.

Un caso ricorrente, sembrerebbe. Gli imprenditori russi finiscono facilmente sotto ricatto, perché sono una preda molto remunerativa. Pagano per evitare guai, per essere rilasciati, per ottenere qualche piccola comodità dietro alle sbarre. E sono diventati un gruppo tanto bersagliato, che nel 2010 i reati economici hanno nettamente surclassato i crimini comuni, come furti e rapine. Esistono persino associazioni per la tutela delle famiglie degli imprenditori in cella, come Russia dietro alle sbarre, che settimanalmente riunisce le mogli dei detenuti.

Intanto i dati economici segnalano una frenata del Pil: dall'1,6 all'1,2, nel primo e secondo trimestre, mentre le stime del governo per il 2013 si spingevano ad un più 2,4%. Per gli economisti pesa soprattutto la zavorra della crisi nell'eurozona, ma a frenare è anche l'incertezza delle imprese. A giugno Putin ha annunciato un piano per la modernizzazione delle infrastrutture per ridare fiato all'economia. E adesso spera nell'effetto fiducia dell'amnistia. Passando al setaccio i possibili candidati alla libertà, Titov è riuscito a tirarne fuori dal carcere 13 in un mese, una goccia nel mare. Trentasette imprenditori russi, soprattutto del web, hanno scelto un'altra strada: archiviata la non ingerenza politica imposta da Putin hanno appoggiato apertamente la candidatura di Navalny a sindaco di Mosca. Quasi una rivolta.



Hasan Rohani FOTO LAPRESSE

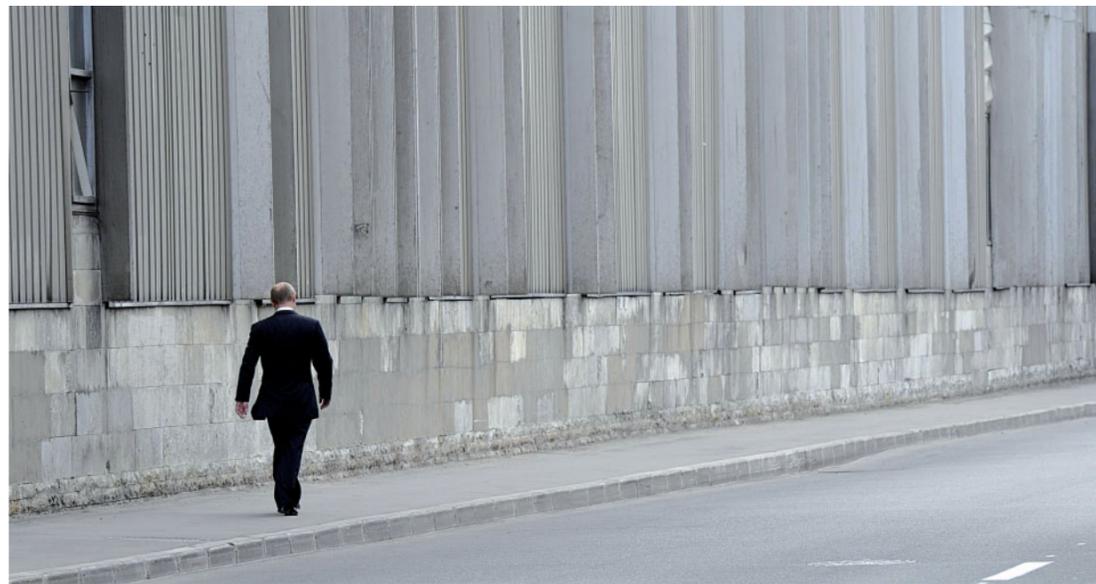
Iran, detenuti politici a Obama: basta sanzioni

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Oltre 50 prigionieri politici iraniani hanno inviato una lettera a Barack Obama per chiedergli di porre fine alle «rovinose» sanzioni imposte al Paese e di cogliere «l'ultima possibilità» di dialogo con Teheran. «Le scriviamo questa lettera - recita la missiva, pubblicata dal *Guardian* - per portare alla vostra attenzione gli effetti devastanti di sanzioni economiche paralizzanti e gli intensi sforzi per isolare diplomaticamente l'Iran nella comunità internazionale». Gli esponenti dell'opposizione, alcuni dei quali ancora detenuti, hanno invitato Obama a cogliere l'opportunità offerta dall'elezione del nuovo presidente Hassan Rohani per arrivare a una distensione tra i due Paesi. «Questa lettera riflette le gravi preoccupazioni del pubblico iraniano sul futuro tetro che il continuo conflitto tra Iran e Stati Uniti potrebbe portare. Condividiamo queste preoccupazioni. Il conflitto sul programma nucleare iraniano si è, negli ultimi anni, trasformato in una pericolosa gara con gli Stati Uniti e più in generale con l'Occidente. Questo conflitto ha minato la fiducia e intensificato animosità tra le due parti».

I 50 firmatari si rivolgono poi agli ultimi positivi sviluppi della politica di Teheran. «Nelle recenti elezioni presidenziali in Iran (14 giugno 2013), è stato eletto un politico che in campagna elettorale aveva promesso di portare moderazione e razionalità nelle decisioni in politica estera e interna. Questa amministrazione ha promesso di portare avanti un nuovo impegno costruttivo nelle relazioni internazionali e si propone di trasmettere un messaggio di cambiamento positivo e di rispetto reciproco». I prigionieri politici iraniani ricordano che Rohani è un politico che gode anche di «una base solida di sostegno nel Paese». «Dal nostro punto di vista - hanno scritto i prigionieri politici - questo governo potrebbe essere l'ultima possibilità di portare questo conflitto a una risoluzione ragionevole e accettabile per entrambi».

I firmatari dell'iniziativa hanno quindi chiesto di revocare le sanzioni americane, denunciandone gli «effetti devastanti» sulla vita della gente comune. «Crediamo sia giunto il momento per i nostri due Paesi di voltare pagina e di avviare una nuova era di reciproca comprensione - hanno scritto i 55 ex funzionari, attivisti, giornalisti e dissidenti - tutti gli iraniani, comprese le famiglie dei prigionieri politici e specialmente le classi meno abbienti, stanno soffrendo sotto il peso della crescente inflazione e della mancanza di medicinali e di altri beni di prima necessità. Le sanzioni si sono trasformate in una punizione collettiva imposta a tutto il popolo iraniano, non solo al governo».



Un solitario Vladimir Putin FOTO REUTERS

Privacy impossibile, chiudono provider Usa

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Tra i loro clienti c'era anche Edward Snowden, la talpa dello scandalo Datagate, l'analista dell'intelligence che ha rivelato i piani Usa di sorveglianza in tutto il mondo a carico di utenti, diplomatici, governi ostili e semplici cittadini. Lavabit e Silent Circle, due tra le più importanti società statunitensi che offrono caselle email «sicure» hanno annunciato la chiusura di una parte dei loro servizi. Le due società, che sono rispettivamente del Texas e del Maryland, hanno spiegato - più o meno esplicitamente - di avere preso la decisione per non dover fornire al governo, e in particolare alla *National Security Agency* (Nsa), informazioni private sui loro clienti. Come rivela il *New York Times*, l'agenzia intercetta e monitora non solo le mail dirette tra cittadini Usa e stranieri sospettati di attività terroristiche, ma anche quelle in cui vengono semplicemente «citate informazioni su stranieri sotto sorveglianza».

Nel periodo in cui è rimasto bloccato nell'area transiti dell'aeroporto Shermetyevo di Mosca, Snowden ha utilizzato abilmente gli indirizzi di posta, invitando avvocati e attivisti per i diritti umani a una conferenza stampa, anche se sembra che l'ex analista utilizzasse il servizio dal 2010. Le due società utilizzavano sistemi basati sulla crittografia, che aumentano notevolmente la sicurezza delle caselle mail - uno dei fondatori di Silent Circle è Phil Zimmermann, l'inventore del programma *Pretty Good Privacy* (Pgp), il crittosistema più usato al mondo. Nel luglio scorso, la società aveva aumentato le sue entrate del 400%: molte persone, dopo lo

scandalo, erano passate a Silent Circle per assicurarsi la riservatezza delle proprie caselle email. Ma l'ira dei servizi segreti Usa non si è fatta attendere. Il fondatore di Lavabit, Ladar Levison, ha scritto un comunicato sul sito web della compagnia: «Sono stato costretto a prendere una difficile decisione: diventare complice di crimini contro gli americani o abbandonare dieci anni di duro lavoro chiedendo Lavabit». Levison ha fatto intuire di aver ricevuto un ordine di collaborazione dalla Nsa. Non ha potuto fornire ulteriori dettagli

per ragioni legali, ma ha fatto sapere anche si impegnerà per trovare il modo di far riemergere il suo servizio: «Questa esperienza mi ha insegnato una lezione molto importante: senza un'azione del Congresso o un forte precedente giudiziario, sconsiglio vivamente di affidare i propri dati personali a un'azienda legata agli Stati Uniti».

Anche Silent Circle ha interrotto il suo servizio e-mail, per problemi tecnici e politici: la segretezza dei messaggi di posta elettronica, infatti, non può essere assicu-

rata. In questo caso, la decisione è stata «preventiva», come ha spiegato la società sul suo sito. «Non abbiamo ricevuto nessuna richiesta dal governo ed è per questo che agiamo ora», è scritto nel comunicato: continueranno solo i servizi di chiamata telefonica e messaggistica. Mike Janke, amministratore delegato della società, ha spiegato al *New York Times* che Silent Circle ha distrutto i suoi server per proteggere le informazioni private dei suoi clienti: «Silent mail era una buona idea un tempo, ma quel tempo è passato».



Oprah in Svizzera vittima del razzismo

«Questa borsa è troppo cara, non te la puoi permettere». La commessa di un negozio di Zurigo l'ha liquidata così. Oprah Winfrey, celebre e ricca conduttrice tv americana evidentemente poco nota in Svizzera, ha raccontato l'incidente al Larry King show, sulla Cbs. Il negozio si è scusato. «C'è stato un fraintendimento».